

ganismo. Ma ciò non ha che vedere con l'uso proprio dei termini di « fantasia » e « giudizio ».

B. C.

GIOVANNI GENTILE. — *La riforma dell'educazione*, 3.^a edizione riveduta con appendice. — Milano, Treves, 1928 (8.^o, pp. VIII-224).

Nel 1920, l'autore di questo libro mi disse che, per una traduzione che se ne preparava in America, gli si era fatta richiesta di una mia « presentazione » o prefazioncella, e mi pregò di scrivergliela. Quantunque io non ami siffatto genere letterario di cerimonia (v. *Pagine sparse*, serie I, pp. 209-18), misi la mia buona volontà nell'adempiere col miglior garbo un piccolo dovere sociale di amicizia e cortesia.

Ora, perchè mai quel paio di paginette viene ristampato in appendice a questa ristampa italiana del libro, e, per di più, tale aggiunta è stata segnalata con speciale annunzio su giornali e riviste come cosa importante e significante?

Lascio andare che per la riproduzione sarebbe occorso, secondo legge di costume e legge giuridica, un mio permesso (che, d'altronde, non avrei rifiutato); — ma quale intenzione è nella ristampa e nell'insistente annunzio che se n'è fatto?

Non credo che il libro di cui sopra, abbia bisogno, anche in Italia, di una mia raccomandazione, perchè esso già va per le mani di tutte le diplomande d'istituti magistrali e io ne ho udito, con edificazione, recitare da taluna di esse intere pagine parola per parola. Dunque, l'intenzione sarà di mettere in contrasto il mio atteggiamento di allora verso l'autore coll'alquanto diverso atteggiamento di ora. E non è, cotesta intenzione che vuole aver l'aria così sottile e fine, quanto mai, invece, grossa e goffa? Chi non sa che gli uomini cangiano o si svolgono in modo impreveduto, e che il corso della vita costringe a revisioni di giudizi e a distacchi, talvolta assai penosi, perchè sono pur distacchi da una parte di noi medesimi? e che a questa necessità superiore dobbiamo rassegnarci, ridicendo a noi stessi le parole del poeta: « Tu solo, o ideal, sei vero »? — Che se poi, con quella ristampa, si volesse lasciar intendere che nel mio mutato giudizio e atteggiamento sia alcunchè di riprovevole, dato ciò e non concesso, resterebbe pur sempre da ammirare il delicato senso onde si sarebbe pensato dall'autore di potersi prevalere contro di me di quello che, verso di lui, tanti anni fa, fu, come ho detto, un mio tratto amichevole, mosso dal desiderio di fargli cosa grata.

B. C.